

Omaggio a **Theo**

Anghelopoulos

maggio-giugno 2012

Circolo del cinema Bellinzona

Cinema Forum 1+2



www.cicibi.ch

mar 8 maggio, 20.30

O' MELISSOKOMOS

IL VOLO

Grecia/Italia/Francia 1986

mar 15 maggio, 20.30

TOPIO STIN OMICHLI

PAESAGGIO NELLA NEBBIA

Grecia/Francia 1988

mar 22 maggio, 20.30

LE PAS SUSPENDU DE LA CIGOGNE

IL PASSO SOSPESO DELLA CIGOGNA

Francia/Grecia/Svizzera/Italia 1991

mar 29 maggio, 20.30

TO VLEMMIA TOU ODYSSEA

LO SGUARDO DI ULISSE

Grecia/Italia/Francia/Germania 1995

mar 5 giugno, 20.30

MIA EONIOTITA KE MIA MERA

L'ETERNITÀ E UN GIORNO

Grecia/Francia/Italia 1998

mar 12 giugno, 20.30

TRILOGIA II: I SKONI TOU HRONOU

LA POLVERE DEL TEMPO

Grecia/Italia/Germania/Francia/Russia 2009

Cineclub del Mendrisiotto

Multisala Teatro Mignon e Ciak



www.cinemendrisiotto.ch

mer 9 maggio, 20.45

O' MELISSOKOMOS

IL VOLO

Grecia/Italia/Francia 1986

mar 15 maggio, 20.45

TO VLEMMIA TOU ODYSSEA

LO SGUARDO DI ULISSE

Grecia/Italia/Francia/Germania 1995

mer 23 maggio, 20.45

MIA EONIOTITA KE MIA MERA

L'ETERNITÀ E UN GIORNO

Grecia/Francia/Italia 1998

Circolo del cinema Locarno

Cinema Morettina



www.cclocarno.ch

ven 11 maggio, 20.30

TO VLEMMIA TOU ODYSSEA

LO SGUARDO DI ULISSE

Grecia/Italia/Francia/Germania 1995

lun 14 maggio, 20.30

TOPIO STIN OMICHLI

PAESAGGIO NELLA NEBBIA

Grecia/Francia 1988

lun 21 maggio, 20.30

MIA EONIOTITA KE MIA MERA

L'ETERNITÀ E UN GIORNO

Grecia/Francia/Italia 1998

Entrata: fr. 10.-/8.-/6.-

Repubblica e Cantone Ticino
DECS
SWISSLOS

Bellinzona

Lavorazione del metallo
via dei Salici 4 - 6514 Sementina



Theo Anghelopoulos: in memoria

Theo Anghelopoulos è morto il 24 gennaio 2012 investito da una moto mentre stava girando il suo nuovo film, *L'altro mare*, ultimo tassello di una trilogia concepita per ripercorrere la storia della Grecia, dall'inizio del Novecento fino ad oggi, attraverso tre storie d'amore. Due mesi dopo, il 21 marzo, si è spento all'età di 92 anni anche Tonino Guerra, fedele sceneggiatore del regista greco a partire da *Viaggio a Citera*(1984).

Ad Anghelopoulos, sicuramente il più conosciuto e il più importante dei registi greci, il Circolo del cinema di Bellinzona e il Dicastero cultura del Comune di Chiasso avevano dedicato una retrospettiva nel 1991 (per la quale era anche stato pubblicato un documentato opuscolo informativo: *Viaggio nella Grecia di Anghelopulos. Un cinema tra mito e storia*, Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1991). La rassegna comprendeva tutti i lungometraggi fino allora realizzati dall'autore, dalla sua opera d'esordio, *Ricostruzione di un delitto* (1970), a *Paesaggio nella nebbia* (1988).

Nato nel 1935, Anghelopoulos aveva studiato legge ad Atene, filosofia alla Sorbona e tentato di frequentare l'IDHEC (Institut des hautes études cinématographiques) di Parigi, da cui si era fatto espellere per il suo carattere irascibile. I suoi film degli anni Settanta, fino a ad *Alessandro il grande* (1980), sono una dolente rappresentazione della travagliata storia greca del Novecento, rivissuta attraverso frequenti allusioni mitologiche e forti connotazioni metaforiche. Ma sono anche, e forse soprattutto, la messa a punto di un linguaggio cinematografico innovativo, basato sull'uso maniacale di lentissimi piani-sequenza in grado di configurare nuove dimensioni spazio-temporali e sull' applicazione al cinema della lezione di Brecht sul teatro epico e la tecnica dello straniamento. Un linguaggio a cui Anghelopoulos rimarrà fedele sino alla fine della sua carriera.

A partire da *Viaggio a Citera*, l'attenzione del regista greco si sposta gradualmente dal dramma collettivo a quello individuale, mettendo a fuoco l'interiorità di personaggi immersi in situazioni di crisi esistenziale.

Ad una prima trilogia dedicata alla storia della Grecia a partire dal 1936 (costituita dai grandi film degli anni Settanta: *I giorni del '36*, *La recita e I cacciatori*), ne segue perciò un'altra incentrata sull'individuo e su personaggi alla deriva nel mondo contemporaneo (*Viaggio a Citera*, *Il volo e Paesaggio nella nebbia*). I suoi film successivi (*Il passo sospeso della cicogna*, *Lo sguardo di Ulisse*, *L'eternità e un giorno*) sono un tentativo di inserire la peregrinazione di un individuo, per lo più un intellettuale, nel più vasto quadro della sofferta situazione politica dei Balcani, segnata dalla riapparizione delle frontiere, dalle discriminazioni etniche e dai conflitti. Come già detto, prima di morire stava poi completando un'ultima trilogia, in cui la storia della Grecia del Novecento viene fatta rivivere ancora una volta come una successione di brutalità messe in atto dai diversi poteri che si sono avvicendati contro la dignità degli individui. E l'ultimo film, che non vedremo purtroppo mai, avrebbe dovuto mettere in scena una troupe di teatro nel tentativo di rappresentare, con degli immigrati clandestini, *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, sullo sfondo della tragica crisi che attanaglia oggi il paese.

Se Anghelopoulos è stato negli anni Settanta e Ottanta uno dei cavalli di battaglia dei cinema d'essai e dei cineclub, per il suo impegno politico coniugato con un rinnovamento radicale del linguaggio cinematografico, la sua fortuna si è invece andata offuscando negli ultimi due decenni, tanto che non è cosa facile trovare delle recensioni entusiastiche dei suoi ultimi film, a partire da *Il passo sospeso della cicogna*. Molti critici, indifferenti agli importanti riconoscimenti ottenuti nei festival internazionali (in particolare il Gran Premio della Giuria a Cannes per *Lo sguardo d'Ulisse* e la Palma d'oro per *L'eternità e un giorno* tre anni dopo), hanno preferito ignorarlo o accusarlo senza mezzi termini di manierismo, di stanca ripetitività, di crisi creativa dovuta anche alla nefasta influenza di un Tonino Guerra rimasto fermo ai tempi di Antonioni.

A noi sembra invece giusto ricordarlo, proprio per la sua testardaggine e per la sua coerenza, anche se il suo cinema appare oggi più lontano che mai dai modelli imperanti, basati sulla frenesia del montaggio e sul frastuono della colonna sonora. E lo facciamo con sei degli ultimi suoi sette film, riproponendo gli ultimi due della retrospettiva che gli avevamo dedicato nel 1991 (*Il volo e Paesaggio nella nebbia*) e completandola con i lavori realizzati a partire dagli anni Novanta. Rimane purtroppo fuori dalla rassegna il suo penultimo film (*La sorgente del fiume*, 2004), bloccato dopo la sua morte da irrisolte questioni di diritti.

Vedendoli o rivedendoli, potremo così giudicare con cognizione di causa quel che rimane di valido nell'opera di un cineasta greco che si voleva fortemente europeo (tutti i suoi ultimi film sono coproduzioni con altri paesi occidentali e con lui hanno lavorato Marcello Mastroianni, Bruno Ganz, Jeanne Moreau, Michel Piccoli, Serge Reggiani, Erland Josephson, Fabrizio Bentivoglio. . .) e che paradossalmente è scomparso proprio quando l'Europa sta tentando di strangolare la Grecia.

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

O' MELISSOKOMOS
IL VOLO
Grecia/Italia/Francia 1986
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Dimitri Nollas; fotografia: Yorgos Arvanitis; montaggio: Takis Yannopoulos; suono: Nikos Achladis; musica: Eleni Karaindrou; scenografia: Mikes Karapiperis; interpreti: Marcello Mastroianni, Nadia Mourouzi, Serge Reggiani, Jenny Roussea, Dinos Iliopoulos. . .; produzione: Theo Anghelopoulos/MK2-Marin Karmitz Productions (Parigi)/I.C.C. (Roma)/Centro del cinema greco.
Dvd, colore, v.o. greca st. f/t, 122'

Un apicoltore sulla soglia della vecchiaia (Mastroianni), in viaggio per la Grecia con le sue arnie, incontra una ragazza sbandata (Mourouzi) e cerca con lei un amore impossibile; dopo un disperato amplesso in un cinema vuoto, l'uomo si lascia uccidere dalle api.

Il volo è insieme la descrizione di un percorso e la ricerca di una mèta. Sono state scritte centinaia di trame e filmate centinaia di pellicole sull'improvviso o meditato rapporto fra un uomo quasi anziano e una ragazza ancora giovanissima, ma forse nessuno è mai riuscito altrettanto bene a rivelare una tale naturalezza e una tale spontaneità. Qui non si tratta né di un'avventura, né di un ultimo guizzo, né di una “voglia matta”, né di una soluzione di comodo: è solo l'incontro fra due esseri umani, diversamente disperati, ma ugualmente determinati; due parabole che casualmente più volte si incrociano e infine per un attimo si toccano, per poi immediatamente e irrimediabilmente separarsi; due destini che misurano le parole, i gesti, gli sguardi, ora per scontrosità, ora per pudore, ora per difficoltà a comunicare o a entrare in consonanza nel momento giusto. È ancora il mondo ad avere il sopravvento su entrambi: un mondo senza amore, perché le difficoltà dell'esistenza, il tempo trascorso troppo rapidamente, il perseguimento di altri fini quotidiani o l'indifferenza (per l'uomo) e il cinismo (per la ragazza) hanno escluso l'amore, ne hanno decretato il silenzio. (Lorenzo Pellizzari, in “Cineforum”, 278, ottobre 1988)

TOPIO STIN OMICHLI
PAESAGGIO NELLA NEBBIA
Grecia/Francia 1988
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Thanassis Valtinos; fotografia: Yorgos Arvanitis; montaggio: Yannis Tsitsopoulos; suono: Marinos Thanassopoulos, Alaon Contraut; musica: Eleni Karaindrou; scenografia: Mikes Karapiperis; interpreti: Tania Paleologou, Michalis Zeke, Stratos Ghiorghioglou, Dimitri Kaberidis, Vassilis Kolovos, Nadia Morouzi. . .; produzione: Theo Anghelopoulos Produktion/Centro del cinema greco/Televisione greca ERT 1/Paradis Films (Parigi)/La Sept (Parigi).
35mm, colore, v.o. greca st. f/t, 126'
Leone d'argento a Venezia 1988.

In un paesaggio avvolto nel silenzio e dilatato dai campi lunghi, il piccolo Alexander (Zeke) e la sorella Voula (Paleologou) intraprendono il loro viaggio alla ricerca di un fantomatico padre emigrato in Germania.

Terzo film scritto da Anghelopoulos insieme a Tonino Guerra – il terzo sceneggiatore è Thanassis Valtinos – *Paesaggio nella nebbia* costituisce per più versi il tassello conclusivo di una seconda trilogia nell'opera del regista, composta da *Viaggio a Citera* (1984) e *Il volo* (1986). A differenza della prima, che verteva principalmente sulla storia della Grecia trattata in chiave metaforica, questa seconda s'incentra maggiormente su problemi individuali e sull'interiorità di singoli personaggi colti in particolari situazioni di crisi spirituale e morale. L'elemento comune dominante è, secondo l'autore, il silenzio: come egli ha avuto modo di affermare, *Citera* evocava il silenzio della storia, *Il volo* il silenzio dell'amore, *Paesaggio nella nebbia* il silenzio di Dio (...)

Il padre cercato non esiste. È un mito, una favola infantile inventata per nascondere ai ragazzi una verità scomoda, deludente e socialmente inaccettabile. Invenzione pericolosa, dal momento che li costringe a fuggire e a intraprendere un viaggio lunghissimo quanto inutile, denso di peripezie e calamità quasi come un *Senza famiglia* contemporaneo, con gli orfani lasciati in balia di se stessi e del caso che regola il loro girovagare in una terra sconosciuta e ostile. (Gian Carlo Bertolina, in “Lecture”, 459, agosto-settembre 1989)

LE PAS SUSPENDU DE LA CIGOGNE
IL PASSO SOSPESO DELLA CICOGNA
Francia/Grecia/Svizzera/Italia 1991
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Thanassis Valtinos, Petros Markaris; fotografia: Yorgos Arvanitis; montaggio: Yannis Tsitsopoulos; suono: Marinos Thanassopoulos; musica: Eleni Karaindrou; interpreti: Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau, Gregory Karr, Dora Chryssikou. . .; produzione: Arena Films (Parigi)/Theo Anghelopoulos Produktions/Centro del cinema greco /Vega Films (Zurigo)/Erre Produzioni (Roma).
35mm, colore, v.o. greca st. f/t, 143'

In un villaggio greco ai confini con l'Albania, crocevia di profughi di mezzo mondo, un reporter televisivo (Karr) crede di riconoscere in un coltivatore di patate (Mastroianni) un uomo politico dato per disperso da anni: al che chiama sul posto la presunta vedova (Moreau).

Quella di Anghelopoulos è una visione sempre più sconsolata della condizione contemporanea. Una specie di scetticismo ideologico che nasce, più che da una filosofia che lo apparenterebbe a molti intellettuali dell'ultimo decennio, ad una presa di coscienza – dolorosa e sofferta – della deriva dei diversi valori (moralì, sociali, politici, ecologici) del momento attuale.

Sarà la nuova presenza di Mastroianni, ma *Il passo sospeso della cicogna* fa pensare più all'universo di un Antonioni che non a quello utopistico, collettivo e storico al quale ci aveva abituati il regista del piano-sequenza. Il che ci vale vari momenti d'indubbia eleganza (un matrimonio fra due sposi separati da un fiume, come fra le nebbie padane de *Il grido*; la linea sottile che separa i confini, sui quali si sospende appunto il passo che dà il titolo al film): ma di una cura un po' stanca. Disincantata, come s'indovina essere la sua voglia espressiva. (Fabio Fumagalli, in www.rsi.ch/filmselezione, 18 maggio 1991)

TO VLEMA TOU ODYSSEA
LO SGUARDO DI ULISSE
Grecia/Italia/Francia/Germania 1995
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Petros Markaris; fotografia: Yorgos Arvanitis; montaggio: Yannis Tsitsopoulos; suono: Thanassis Arvanitis; musica: Eleni Karaindrou; scenografia: Yorgos Patsas, Mile Nicolic; interpreti: Harvey Keitel, Maia Morgenstern, Erland Josephson, Thanassis Venagos, Yorgos Michalopoulos, Dora Volonaki. . .; produzione: Centro del cinema greco/Basic Cinematografica/Istituto Luce/RAI/Paradis Films (Parigi)/La Sept Art/Canal + /Mega Channel.
35mm, colore, v.o. greca st. f/t, 176'
Gran Premio della Giuria Cannes 1995.

Un cineasta greco, esiliato negli Stati Uniti (Keitel), torna nella sua città natale, Ptolemais, per la prima di un suo film ma soprattutto per ritrovare i negativi del primo film greco, girato all'inizio del secolo dai fratelli Manakias. Inizia così una ricerca che lo porta in giro per i Balcani, dall'Albania alla Macedonia, dalla Bulgaria alla Romania, poi lungo il Danubio fino a Belgrado e infine a Sarajevo, dove il conservatore della cineteca (Josephson) è finalmente riuscito a sviluppare quelle bobine e il regista può vederle.
Lo sguardo di Ulisse (premiato a Cannes, nell'evidente disappunto dell'autore, con il solo Gran Premio della Giuria) viene dopo *Il passo sospeso della cicogna*. Là una storia di confini invalicabili (...). Qui tutti i possibili ma altrettanto inutili confini che occorre superare durante il periplo; *la querelle* o il sospetto circa la nazionalità dei due vecchi fratelli cineasti; l'insulsa *ronde* dei mutamenti politici e ideologici (compresa l'assurda mercificazione dei loro simboli); il grande fiume che, nonostante tutto, unisce i popoli o almeno mostra, sfilando lungo le rive, i diversi individui che li compongono simili gli uni agli altri, tante formichine come tanti veri uomini; i disastri della guerra rievocati da vecchie e nuove ferite dell'ambiente o da distruzioni e lutti vissuti in prima persona; l'utopia del cinema come messaggio universale e come memoria perenne (ma le immagini che al termine scorrono sullo schermo della cineteca appaiono degradate e comunque illeggibili); la tensione che nasce dalla ricerca (...)

Il discorso è aperto, ma avvento il parere che siamo nuovamente di fronte al miglior Anghelopoulos, o all'Anghelopoulos di sempre. (Lorenzo Pellizzari, in “Cineforum”, 350, dicembre 1995)

MIA EONIOTITA KE MIA MERA
L'ETERNITÀ E UN GIORNO
Grecia/Francia/Italia 1998
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Petros Markaris; fotografia: Yorgos Arvanitis, Andrea Sinanos; montaggio: Yannis Tsitsopoulos; suono: Bernard Leroux, Nikos Papadimitriou; musica: Eleni Karaindrou; interpreti: Bruno Ganz, Isabelle Renauld, Fabrizio Bentivoglio, Achileas Skevis, Despina Bebedeli, Helene Gerasimidiou; produzione: Theo Anghelopoulos Film Produktion/Centro greco del cinema/Televisione greca ET-1/Intermédiás/Paradis Films (Parigi)/La Sept Cinéma/ Canal +/Istituto Luce/WDR/Arte.
35mm, colore, v.o. greca st. f/t, 137'
Palma d'oro Cannes 1998

L'ultima giornata, prima del ricovero ospedaliero, dello scrittore Alexander (Ganz): nelle sue peregrinazioni, reali e interiori, salva un piccolo lavavetri albanese (Skevis) dall'adozione coatta, ripensa alla moglie (Renauld) che ha trascurato per scrivere il poema della sua vita, incontra un poeta ottocentesco (Bentivoglio) intento a comprare le parole che gli mancano, e soprattutto stila un bilancio amaro della sua esistenza.

C'è un momento, in *L'eternità e un giorno*, di quelli che si stampano indelebilmente nella memoria. È l'immagine della frontiera tra la Grecia e l'Albania, un'altissima barriera di rete metallica su sui stanno arrampicate delle figure imbacuccate, che si stagliano come anime dannate contro il grigio nebbioso e nevosodel paesaggio con la forza di una visione dantesca. Basterebbe questa immagine – e l'emozione che produce – a dire perché valga la pena di vedere *L'eternità e un giorno*, il film di Theo Anghelopoulos premiato quest'anno con la Palma d'oro a Cannes: perché c'è in Anghelopoulos una nobiltà di immagini, una grandezza di invenzioni, una intensità di pathos che lo rende unico e speciale (...)

Raffinato e formalmente elegantissimo, *L'eternità e un giorno* è comunque un film più delicato ed intimo di *Lo sguardo d'Ulisse*, più vicino per molti aspetti al cinema personale de *Il volo* e di *Paesaggio nella nebbia* che ai suoi ultimi film “politici” – anche se lo lega a questi una serie di temi: tra cui proprio quello del confine, che qui si intreccia alla metafora della linea d'ombra, del limite lievissimo tra la vita e la morte, tra la fragilità della vecchiaia e quella dell'infanzia, tra il presente e il ricordo. (Irene Bignardi, in www.repubblica.it , 8 novembre 1998)

TRILOGIA II: I SKONI TOU HRONOU
LA POLVERE DEL TEMPO
Grecia/Italia/Germania/Francia/Russia 2009
Sceneggiatura: Theo Anghelopoulos, Tonino Guerra, Petros Markaris; fotografia: Andreas Sinanos; montaggio: Yannis Tsitsopoulos, Yorgos Helidonidis; suono: Jérôme Aghion; musica: Eleni Karaindrou; interpreti: Willem Dafoe, Bruno Ganz, Michel Piccoli, Irène Jacob. . .; produzione: Theo Anghelopoulos Film Produktion/ Centro greco del cinema/Televisione greca ERT/Multichoice Hellas-Nova/Classic/Lichtmeer Film/Studio 217. . .
35mm, colore, v.o. greca st. f/t, 128'

Seconda puntata della trilogia sul secolo appena concluso e sul futuro che ci attende. Il protagonista è un cineasta americano (Dafoe), d'origine greca, che sta realizzando a Cinecittà un film sulla storia dei suoi genitori (Jacob e Piccoli), i due combattenti antifascisti de La sorgente del fiume (2004), travolti dalla sconfitta del fronte progressista nella guerra civile greca (1946-49). Il racconto intreccia la storia della seconda parte del secolo appena concluso con le vicende di questa coppia, dalla prigionia in Kazakistan durante gli ultimi anni della dittatura stalinista, al ritorno in occidente, ai giorni del crollo del muro di Berlino.

Il film guarda con occhi attenti e inesorabili alla ferocia dei regimi, agli orrori delle ideologie, alla violenza del potere sotto qualsiasi insegna sia gestito (...). La conclusione del discorso è, ad un tempo, pessimista e lucidamente protesa al futuro. Se Eleni muore, la sua figura ha attraversato mezzo secolo incamandone speranze e drammi, e Jacob (interpretato da Bruno Ganz) si uccide, simboleggiando la tragedia di un ebreo errante da tutti martoriato e che oggi non ha più posto nel mondo, la ragazzina e il nonno riprendono a correre lasciandosi alle spalle la Porta di Brandeburgo, simbolo di un muro e di una città che divideva due mondi. Il loro gesto è il segno che la storia cammina, ferisce, uccide, delude, ma va avanti. Il film è molto bello, lo attraversa un vento di commoione e lucida indagine che strappa la carne a chi quei fatti li ha conosciuti o vi è stato coinvolto, seppur da lontano. Quello che il regista sviluppa e propone è un esame di coscienza doloroso, preciso nell'analisi e impietoso. Un'opera che sconvolge, inquieta e costringe a riflettere. (Umberto Rossi, in “Cineforum”, 480, dicembre 2008)

Le sinossi dei film (in corsivo) sono tratte da *Il Mereghetti. Dizionario dei film 2010*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2009, salvo per *La polvere del tempo* (stessa fonte del giudizio critico).

Per l'ottenimento delle copie e dei diritti, si ringraziano:
Trigon-film, Ennetbaden
Filmcoopi, Zürich